

*Giugno-luglio 1960: no a Tambroni e ai fascisti*, in “Il calendario del popolo”, numero 644, luglio 2000.

## **Giugno-luglio 1960: NO a Tambroni e ai fascisti!**

*di Sergio Dalmasso*

### **La crisi del centrismo**

La formula centrista, di fatto esaurita già dopo la sconfitta della “legge truffa” nel ‘53, a fine anni ‘50 mostra la corda. Sono gli anni di una certa distensione fra USA e URSS, delle prime aperture nella Chiesa cattolica, di forme di protesta giovanile la cui valenza politico-esistenziale è insufficientemente compresa dalla stessa sinistra, di mutamenti di forme e di modelli di vita indotti dal “miracolo economico” che ha alle spalle la maggior migrazione interna della nostra storia, l’esplosione delle città del nord, la creazione dei quartieri ghetto (le “coree”) nelle periferie industriali. Il nono congresso del Partito comunista (Roma, EUR, gennaio ‘60) ripropone, accentuandola, la proposta di un terreno unitario di confronto e di azione tra le forze democratiche, basato sulla Resistenza e sulla Costituzione, base per una “democrazia di nuovo tipo” che attui il progresso economico e politico richiesto dalla situazione presente, consolidi la distensione, attui il disarmo per una pace permanente, rompa il predominio dei grandi gruppi monopolistici e faccia accedere, come forza determinante, le classi lavoratrici al potere.

Questi obiettivi si debbono realizzare con un insieme di misure e riforme che, costituendo un insieme organico ed unito, si differenzino dalle vecchie correnti riformiste del socialismo; il rapporto tra proposta di riforma politica e strutturale e gli obiettivi di fondo del PCI è letto, da Togliatti, come rapporto tra democrazia e socialismo. Il PSI punta, nella sua maggioranza, alla costruzione di un legame organico con la DC, che apra una stagione di riforme (scuola, ENEL, rapporto nord-sud, redistribuzione del reddito, istituzione delle regioni ... ), ma ha, al proprio interno, una forte opposizione della sinistra, centrata sul rapporto unitario con il PCI e nella CGIL e sul rifiuto dell’atlantismo, ma anche, in alcuni settori, su una analisi innovativa dello sviluppo capitalistico italiano. Più articolata e di prospettiva la posizione della piccola corrente che fa capo a Lelio Basso.

Nella DC, e in crescenti settori del capitale, anche se con cautela, si fanno strada le posizioni favorevoli all’apertura ai socialisti. Il “caso Milazzo”, in Sicilia, dimostra le difficoltà della formula centrista, anche in periferia. Consistenti i segnali di riscossa operaia, legati alla crescente espansione dell’economia italiana che ne mette, però, in luce le contraddizioni di fondo. Al centro di questa riscossa, la modificazione della classe operaia, l’immissione nelle industrie di migliaia di giovani che esprimono nuovi bisogni e non hanno vissuto la pesante sconfitta post-resistenziale. Nel ‘58 la FIOM riconquista la maggioranza relativa alla FIAT, nel ‘59 le lotte contrattuali avvengono, per la prima volta, sotto lo slogan *Uniti si vince*.

### **Il governo Tambroni**

Il 21 marzo ‘60, il DC Fernando Tambroni riceve l’incarico di formare il governo che nasce, il 25 marzo, senza una maggioranza precostituita. Alla Camera, il monocoloro DC di Tambroni ottiene la fiducia per soli tre voti. Determinanti i 24 parlamentari del MSI. Dieci ministri annunciano le dimissioni, anche se solamente tre (Pastore, Bo e Sullo, della sinistra del partito) le confermano. Per una settimana si tenta di ripercorrere la strada di una cauta apertura a sinistra, ma il tentativo di Fanfani fallisce, anche per il mancato appoggio della Presidenza della Repubblica e la non velata opposizione di settori confindustriali e di parte della gerarchia ecclesiastica. Il 16 aprile, il cardinal Siri, di Genova, ha minacciato; in un incontro con l’on. Lucifredi, la possibile nascita di un secondo partito cattolico, appoggiato ai Comitati civici, se la DC aprirà ai socialisti.

A questo punto, il presidente Granchi riassume il governo Tambroni e lo invia al Senato, dove ottiene la fiducia, ancora con l’appoggio del MSI e con dichiarazioni non lontane

dall'antiparlamentarismo della destra. Forte il timore di involuzione democratica, di verticalizzazione del potere, in una realtà europea segnata dall'ascesa, in Francia, di De Gaulle.

Pur presentatosi come ministero della organizzazione amministrativa e degli affari costituzionali, il nuovo esecutivo tenta di caratterizzarsi come "governo forte", con un organico rapporto, da "governo di palazzo", con il presidente Granchi e con appoggi dalla destra economica.

Il 21 maggio, a Bologna, viene disperso un comizio del PCI, tenuto da Giancarlo Pajetta. Tambroni, pur provenendo ufficialmente dalla sinistra DC<sup>1</sup>, ondeggia fra anticomunismo, integralismo cristiano, atteggiamenti populistici. L'equilibrio fra le due ali estreme dello schieramento politico si trasforma nell'offrire legittimazione democratica al MSI.

### **Genova, il 30 giugno**

Per il 2, 3 e 4 luglio, il MSI convoca il suo congresso nazionale. Per la prima volta, anziché una cittadina di provincia, non toccata particolarmente dal movimento resistenziale, è scelta Genova, la città che si è liberata da sola, addirittura il 24 aprile 1945. Anche il luogo fa pensare ad una provocazione, ad un oltraggio: il teatro Margherita, in via XX settembre, è a pochi metri dal sacrario dei partigiani caduti.

È una delle cambiali che Tambroni paga all'appoggio missino. L'annuncio è dato il 15 maggio. Pochi giorni dopo, *Il Secolo d'Italia* pubblica un editoriale intitolato *Torniamo a Genova*. A firmarlo è Carlo Emanuele Basile, prefetto della città negli anni '43-'44, autore di rastrellamenti e deportazioni, nei lager, di migliaia di operai. Sarà lui designato a presiedere il congresso.

Nel mese di giugno nuovo questore di Genova è Lutri, già funzionario del regime fascista e, a Torino, autore di persecuzioni contro militanti antifascisti. Alle proteste della sinistra, il ministro degli Interni Giuseppe Spataro risponde che il congresso si terrà, anche in omaggio alla Resistenza e alla Costituzione che garantisce libertà per tutti. Le forze resistenziali iniziano a mobilitarsi. Il 2 giugno, anniversario della Repubblica, a Pannesi, nel Levante, manifestazione partigiana con Umberto Terracini. *L'Unità* e *Il Lavoro* (socialista) iniziano a pubblicare documenti e testimonianze sul periodo dell'occupazione nazista. Attivi anche gruppi anarchici e della sinistra comunista, raccolti attorno ad Azione comunista.

Il 15 giugno piccole scaramucce nel centro storico. Il 19, la folla impedisce l'inaugurazione della sede del MSI a Chiavari. Il 25, a Genova, studenti ed insegnanti universitari si recano in corteo alla Casa dello studente, già sede del comando nazista e luogo di tortura. Nel pomeriggio, comizio dei movimenti giovanili in piazza Banchi. Il prefetto Pianese (scrive *l'Unità*: "quello che fa ricevere le delegazioni di protesta dalla sua segreteria") ha sequestrato il manifesto che lo convocava e un altro manifesto del Consiglio federativo della Resistenza. La rabbia e l'entusiasmo dei giovani scavalcano gli organizzatori: si muove un corteo, non autorizzato, per portare fiori al Sacrario della Resistenza; la polizia carica. I giovani rispondono. Gli scontri continuano a lungo. Iniziano ad intrecciarsi spinta antifascista e rabbia e disagio giovanili, elementi costanti delle giornate immediatamente successive, ma caratteristica anche degli anni seguenti.

Il 26 assemblea generale del CLN che proclama lo sciopero generale per giovedì 30, dalle 14 alle 20 e lancia la parola d'ordine *MSI fuorilegge*.

Il 28 comizio unitario antifascista. È Sandro Pertini ad infiammare la folla (il suo discorso sarà chiamato *u brichetu*, il cerino). Il parlamentare socialista lamenta l'eccessiva generosità verso i fascisti che oggi la fanno da padroni, si autoaccusa davanti ai fascisti che stanno nell'ombra di aver ordinato la fucilazione di Mussolini, indica, alla polizia che sta cercando i sobillatori della manifestazione, i partigiani caduti.

E il 30 la città si ferma. La attraversa un corteo di centomila persone. Sono presenti forze partigiane di tutto il nord Italia. In testa sfila Domenico Peretti Griva, primo presidente, dopo la Liberazione, della Corte di cassazione. Al termine della manifestazione, il segretario della Camera del lavoro (la CGIL ha aderito alla manifestazione, la CISL ha lasciato libertà ai suoi iscritti, la UIL non ha partecipato) tiene un breve discorso in cui ribadisce la volontà della città di non permettere il congresso.

A corteo terminato, mentre i manifestanti stanno defluendo, iniziano gli scontri. La Celere carica. La piazza risponde<sup>2</sup>. In misura inaspettata e certo più radicale di quanto immaginassero CGIL e ANPI. Stupisce tutti gli osservatori la presenza di giovani, spesso descritti per abbigliamenti e atteggiamenti: «le jeep della polizia si diressero ruggendo contro la folla che avanzava ... Esplosero, con uno schiocco soffocato, le prime salve di bombe lacrimogene ... Fu un attimo. Dalla folla si levò un urlo terribile di collera. Le autobotti della polizia vennero strette contro i muri, circondate e soffocate da una marea inferocita. Vidi vicinissimo a me un ragazzo brandire una sedia d'acciaio da un bar e lanciarsi contro il parabrezza di una macchina. Un altro giovane, quasi un adolescente, con quella sua maglina di cotone a righe vivaci e i blue jeans stretti sulle anche sottili si avventò mulinando un asse ... Un altro giovane magro, gli occhi infuriati dietro le lenti da studente si buttò addosso a un questurino e gli strappò il manganello»<sup>3</sup>.

Il centro della città si trasforma in un campo di battaglia. I vicoli della città vecchia diventano retrovie. Dal luglio '48, dopo l'attentata a Togliatti, il capoluogo ligure non viveva un simile scontro. Alla protesta antifascista si sommano spinte insurrezionalistiche mai sopite (ne è fra i dirigenti Fernanda Pucci "Ettore", medaglia d'argento della Resistenza, presidente dell'ANPI locale sino al '55, dissidente "da sinistra" del PCI), ma anche la rabbia operaia di una realtà progressivamente ridimensionata nelle sue industrie e nell'occupazione, di una classe operaia "rossa" colpita ed umiliata.

Solamente a sera cessano gli scontri. Il presidente dell'ANPI, ex comandante partigiano, Andrea Gimelli, sulla propria auto, guidata dal commissario di polizia, Angelo Casta, ex partigiano, parla alla folla, garantendo il ritiro della polizia e chiedendo la fine delle ostilità.

Il giorno successiva, Genova è in stato d'assedio. Dappertutto reticolati e cavalli di frisia, a protezione del congresso che sta per aprirsi.

Il prefetto tenta una mediazione: propone di spostare il congresso a Nervi, all'estrema Levante della città e il comizio antifascista di Ferruccio Parri, dal centro a Sampierdarena, nel Ponente. Non se ne fa nulla. Solo all'una e mezza di notte del 2 luglio, il prefetto comunica che il MSI non svolgerà il congresso, perché il governo non è in grado di garantirlo, come sarebbe suo dovere. La manifestazione con Parri è trasformata in assemblea dei comitati antifascisti che ribadiscono la richiesta di messa fuori legge del MSI.

A Genova, nei trent'anni che sono seguiti a quel 30 giugno del 1960 non c'è più stato un moto di popolo con le caratteristiche che si videro allora ... una rivolta della città vecchia, del proletariato, specie portuale, dei sottoproletari dai mille mestieri<sup>4</sup>.

### **La settimana di sangue. Morti di Reggio Emilia**

Il 5 luglio, nel dibattito parlamentare, il ministro degli Interni, Spataro, definisce "facinorosi" gli antifascisti di Genova. Lo stesso giorno, a Licata, in Sicilia, la polizia spara contro un corteo, uccidendo Vincenzo Napoli, 25 anni. Su pressione del segretario del MSI, Michelini, che garantisce la lealtà e la moderazione dei propri parlamentari, Tambroni chiede alla polizia maggiore fermezza.

Il primo esempio di questo è la manifestazione, indetta nel pomeriggio del 6, a Roma, a parata San Paola, per ricordare il luogo dove, nel settembre '43, il popolo della capitale tentò di resistere ai nazisti. La polizia carica. Alla testa, a cavallo, i fratelli D'Inzeo, campioni di equitazione (una, Raimondo, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma che si sarebbero tenute il mese successivo). Particolare l'accanimento contro i parlamentari d'opposizione. Il quartiere popolare di Testaccio risponde duramente. Anche qui contro le manganellate e i lacrimogeni sono in prima fila i giovani con le magliette a strisce, a sfidare le cariche della polizia e a lanciare i ciottoli presi dal manto stradale.

Il 7 la strage di Reggio Emilia. È passata una settimana dagli scontri di Genova. Nella città emiliana, è indetto un comizio in una sala del centro. La folla davanti alla sala canta inni partigiani, quando la polizia passa all'attacco: caroselli di jeep, gas lacrimogeni, cariche. Partono le prime raffiche di mitra. I manifestanti non trovano luoghi di fuga<sup>5</sup>. In piazza della Libertà cadono cinque

giovani (il minore ha 19 anni). Una famosa canzone legherà idealmente il loro sacrificio a quello della generazione partigiana (*Son morti sui vent'anni, per il nostro domani, son morti come vecchi partigiani richiamando all'impegno quelli che son stanchi o chi si è già scordato di Duccio Galimberti*). Il giorno successivo, sciopero generale, ma la violenza continua con quattro morti in Sicilia, uno a Catania, tre a Palermo, dove protagonista, più della tensione antifascista, è la questione sociale, soprattutto la disperazione dei disoccupati.

### **Cade il governo. Verso il centro-sinistra**

Il presidente del Consiglio difende l'operato del governo e delle forze di polizia. Alla Camera dichiara che difenderà lo Stato, le libere istituzioni, la sicurezza dei cittadini: il nemico è, ovviamente, la sovversione comunista.

Merzagora, presidente del Senato, propone una "tregua" di quindici giorni: forze di polizia consegnate nelle caserme, nessuna manifestazione di sindacati e partiti. Se per Togliatti, questa proposta apre, di fatto, una crisi di governo, Tambroni alza i toni, con un invito all'intervento diretto dei cittadini contro la sovversione, se lo Stato non farà la sua parte. A questo invito "peronista", se non peggio, seguono larvate minacce a suoi colleghi di partito, di cui accusa oscure trame. Nel dibattito alla Camera emerge la disponibilità dei partiti laici ad appoggiare un monocolore DC che rinunci ai voti della estrema destra. Il 19 Tambroni, dopo qualche tentativo di colpo di coda (l'uso della polizia e la minaccia di uso dei dossiers costruiti nei quattro anni al Ministero degli Interni), deve dimettersi. Ancora qualche incertezza in Gronchi, preoccupato (strumentalmente) da una crisi extra-parlamentare.

Pochi giorni dopo, nasce il ministero Fanfani. Il segretario DC Moro procede cautamente nelle costruzioni delle "convergenze parallele" che porteranno al primo centro-sinistra.

Attenzione da parte del PSI. Le dichiarazioni di Fanfani non escono dai binari della solita contrapposizione tra forze democratiche e non democratiche in cui sono inserite le due estreme. Il PCI, pur contrario al nuovo ministero, ne riconosce i segni di differenza, dichiarando una opposizione "dichiarata, combattiva, vivace", anche se capace di cogliere elementi di novità e di cambiamento. Ovvi i primi segni di apertura verso il centro-sinistra, nei confronti del quale l'opposizione sarà dichiarata "diversa". Il nodo del giugno-luglio '60 segna, quindi, uno spartiacque nella politica nazionale, segnando un punto di arresto, e per lungo tempo, nel processo di legittimazione del MSI e del neofascismo moderato; segnando uno scacco, irreversibile, della destra Dc e cattolica che solo dopo anni e su un altro terreno, tenterà di rilanciarsi con il referendum antidivorzista; segnando un momento di unità, ma anche di disunione, fra PCI e PSI e una grande espressione del protagonismo di massa.

Indubbia la divaricazione tra PSI e PCI che pure hanno insieme sconfitto il disegno di Tambroni. I passi progressivi che portano al centro sinistra sono letti dal PSI con profonde divaricazioni interne che produrranno una nuova, dolorosa, scissione, ma come strada verso una crescita democratica, una maggiore partecipazione dei lavoratori, in sintonia con le modificazioni strutturali e culturali che l'Italia sta vivendo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Il PCI, nella sua componente maggioritaria, guarda all'ingresso del PSI nella maggioranza con timore per i possibili contraccolpi sui rapporti unitari (giunte, sindacato ...), ma con attenzione e disponibilità.

Significativo il ruolo di cerniera fra la tradizione antifascista e la ricerca di nuove formule di governo operato da figure come quelle di Terracini, Pertini, Parri.

La grande partecipazione popolare è inattesa e supera qualunque previsione di partiti, sindacati, associazioni partigiane. Stupisce soprattutto la presenza dei "giovani con le magliette a strisce". È una spinta solo e prevalentemente antifascista o presuppone anche una ribellione contro la società esistente, contro il rapporto subordinato di lavoro? Il numero speciale di *Rinascita* pubblicato in agosto presenta accenti diversi. Se l'editoriale di Togliatti e gli scritti di Amendola e Parri interpretano il potenziale di lotta espresso come strumento della causa democratica, antifascista e come volano per spostamenti negli equilibri politici, Vittorio Foa lega gli scontri alle nuove domande operaie i cui obiettivi più avanzati investono la struttura del rapporto di lavoro. Il

rapporto fra sindacato e giovani si pone necessariamente in modo nuovo: non si tratta più di conquistare i giovani, ma di liberarli dai vincoli che ne ostacolano l'azione<sup>6</sup>.

Questi fatti sono, quindi, cerniera tra l'antifascismo e il maturare di una, anche istintiva, coscienza anticapitalistica, segnata dal miracolo economico, dalla migrazione interna, dalla crescita dei consumi e sembrano anticipare la stagione di fine anni '60.

È motivo di riflessione e di preoccupazione il fatto che se la spinta antifascista e la coscienza anticapitalistica sembrano essersi, oggi, a distanza di anni, esaurite, alcuni dei fantasmi (la legittimazione della destra fascista o "post-fascista", il ritorno di posizioni di destra clericale) che la mobilitazione di quarant'anni fa pareva avere scongiurato, sembrano, invece, essere tornati di grande attualità<sup>7</sup>. (Anche per questo, una riflessione su quel grande movimento di massa non è inutile).

## **NOTE**

<sup>1</sup> Riemergono, però, oltre ad un “senso dello stato” che sconfinava nell’autoritarismo, la sostanziale accettazione del fascismo nel 1926, dopo l’impegno nel Partito popolare e nella FUCI (Federazione universitaria cattolici italiani). A posteriori, il periodico *Marche nuove* (n. 4, luglio-agosto 1960) recupera un suo intervento pronunciato nella campagna per la Costituente (1946) in cui, tra l’altro sostiene: l’antifascismo è divenuto un artificioso metodo di propaganda ed oggi che i maggiori responsabili hanno pagato, è una formula negativa della politica italiana.

Non mancano, inoltre, le accuse di aver costituito un sistema di polizie parallele e di schedature private, durante i quattro anni (1955-1959) di permanenza al Ministero degli Interni.

<sup>2</sup> Alcune testimonianze, a posteriori, parlano di un attacco di alcuni dimostranti, convinti che l’estensione dello scontro fosse l’unico modo per far saltare l’assise fascista. Cfr. Gad LERNER, *Giugno 1960, la battaglia di Genova*, in *Monthly review* n. 10-11, ottobre-novembre 1980. Cfr anche Anton Gaetano PARODI, *Le giornate di Genova*, Roma, Editori riuniti, 1960, Francesco GANDOLFI, *A Genova non si passa*, Milano, Avanti!, 1960 e, per una ricostruzione e valutazione successiva, Manlio CALEGARI, *Genova, il popolo dei vicoli: portuali e ragazzi magri come il vento*, in *Il manifesto*, 5 luglio 1990.

<sup>3</sup> Silvio MICHELI, *A Genova ha vinto l’antifascismo. Nemici vecchi, unità nuova*, in *Vie Nuove*, n. 28, 9 luglio 1960.

<sup>4</sup> Manlio CALEGARI, cit.

<sup>5</sup> Cfr. Renato NICOLAI, con prefazione di Carlo Levi, *Reggio Emilia, 7 luglio 1960*, Roma, Editori riuniti, 1960; Giulio BIGI, con prefazione di Ferruccio Parri, *I fatti del 7 luglio, Reggio Emilia*, Tecnostampa, 1960.

<sup>6</sup> Vittorio FOA, *Nuova resistenza*, in *Rinascita*, agosto 1960.

<sup>7</sup> Cfr. per una riflessione, anche se datata, Enzo SANTARELLI, Aldo GARZIA, *Il vento di destra, Roma*, Datanews, 1994.